



il manifesto

Sette giorni

VALENTINO PAVLATO

Enzo Baldoni è stato ucciso in totale solitudine. Ora è passata una settimana dal sequestro delle nostre due giovani concittadine, Simona Torretta e Simona Pari (che sulla stampa, per risparmiare spazio, sono diventate le due Simone) e non sappiamo nulla, neppure se sono vive. Tutto questo accade in Italia, che non è l'ultima potenza del mondo e che, attualmente, ha un governo che vorrebbe essere forte e rispettato.



Stiamo ai fatti: che cosa ha fatto il governo Berlusconi di fronte al sequestro delle nostre due concittadine, pur con la forza del sostegno delle opposizioni?

La sua prima iniziativa è stata quella di mandare Margherita Boniver a parlare con le donne dei vari paesi arabi vicini, neppure con le donne dell'Iraq e in quei paesi, purtroppo, le donne pesano poco. Nessun risultato: zero via zero.

La seconda iniziativa del ministro Frattini è stata quella di convocare gli ambasciatori dei paesi del Medio Oriente (che contano assai poco) per chiedere aiuto. Nessun risultato neppure un video, che ci dicesse che Simona Torretta e Simona Pari sono ancora vive.

La terza iniziativa è stata quella di ricevere con qualche solennità il presidente del governo fantoccio dell'Iraq, cosa che dovrebbe mandare sulle frotte gli eventuali sequestratori. Va notato che Parigi ha detto al signor Al Yawar di non farsi vedere e questo, credo, con l'intento di rabbonire i sequestratori. E vale aggiungere che ha anche raccomandato al parlamento europeo di non riceverlo.

La quarta iniziativa, ieri o l'altro ieri, è stata quella di mandare (con estremo ritardo) il ministro Frattini in Medio Oriente, ma non a Baghdad (correrrebbe forse qualche pericolo) ma nel Kuwait, Qatar e Abu Dhabi, paesi che figurarsi se si spingono ad ammettere che hanno qualche canale di comunicazione con i cattivi sequestratori.

La verità, può pensare qualche maligno, che quello che conta in Italia per il governo italiano è solo il gioco interno, delle giovani donne non importa nulla.

Dato per acquisito, anche per tutti noi, che i sequestratori sono cattivi, se vogliamo salvare queste due nostre concittadine è con i «cattivi» che bisogna prendere contatto e trattare. Se vogliamo salvarle - visto che siamo disposti a trattare con Bush, bisogna trattare anche con quelli di Al Qaeda. Che non sarebbe affatto un atto di capitolazione, ma di realismo e se mi è consentito di egemonia: si tratta necessariamente con i delinquenti e si domina il delinquente. Io si induce a cedere. Si può obiettare che questa via di trattativa con i «cattivi» deve essere aperta dai servizi, ma i servizi senza un affidamento dei poteri politici, di governo, non possono concludere nulla. E' storia antica e nota. E su questo terreno perché non chiedere aiuto anche all'ambasciatore Negroponte?

Che cosa concludere? Che questo governo è quello che è e da lui ci si può aspettare ben poco. Ma le opposizioni, che hanno più poteri di questo giornale, e che, generosamente, gli hanno dato un credito importante non possono tacere e aspettare. Aspettare che cosa? Dobbiamo agire per salvarle.

P.s. Resta la questione del ritiro delle truppe italiane, ma, a questo punto, si dovrebbe porre il problema del ritiro di tutte le truppe. Concludere sul *manifesto* con una citazione di Giulio Andreotti, forse non va bene, ma egualmente mi consento di farlo: «Dove è finito l'esercito di Saddam Hussein, se non aveva l'esercito oltre a non avere le armi di distruzione di massa, boh allora è stato tutto un equivoco terribile perché era uno che non poteva mettere paura a nessuno...» E allora?

Sotto silenzio

Ultimatum e rivendicazioni inattendibili. Una settimana di buio e di mistero. Nessuna notizia di Simona Pari, Simona Torretta e dei due iracheni sequestrati. In Iraq è guerra. Frattini fa il suo giro in Medio Oriente: ho notizie impor-

tanti. Ma intanto ribadisce: «Le nostre truppe resteranno in Iraq». Il capo degli Ulema: rapite dai servizi segreti. Salta la visita del presidente iracheno all'europarlamento: Parigi non gradisce. Berlusconi l'aveva abbracciato

A PAGINA 3

RUSSIA
Zar Putin usa Beslan per avere tutto il potere

Fermare il terrorismo? No, con il pacchetto di riforme presentato ieri, il presidente russo stravolge legge elettorale e istituzioni: governatori e presidenti saranno molto più dipendenti dal Cremlino

RIFORME
Il governo debutta con un flop alla Camera

AUTALIA
Trattative nella notte Oggi tocca al governo

Il «saggio» Calderoli risolverebbe così il problema immigrazione: «Si fa il pieno alle barche e lì si rimanda a casa». In un comizio Castelli indica il colpevole: è il Viminale, che fa pochi controlli e poche espulsioni. Ma Pisanu non ci sta e replica a muso duro: «I dati di Castelli sono il frutto delle sue perspicaci indagini personali, in questo modo può forse ottenere titoli sui giornali, io non ho tempo da perdere». Giovanardi chiede alla Lega di smetterla con le «crisi isteriche».

RIFORME
Il ministro delle riforme Roberto Calderoli (Lega) illustra un testo che in verità ancora non c'è. «Ritrattelo», chiede l'opposizione. Irritazione di An sul premierato

AUTALIA
Tre tavoli per tutta la compagnia aerea. Un'altra maratona nella sede Alitalia. I piloti accettano di volare di più, con meno stipendio. Ma l'accordo è ancora in alto mare. Primi segnali dalle banche.

INCHIESTA
La pizza Margherita a impatto zero

Gli affari biologici del geometra Roweda, inventore del business eco-compatibile e profittevole

RIFORME
Gli affari biologici del geometra Roweda, inventore del business eco-compatibile e profittevole

Nella maggioranza è la rissa dei conti. L'opposizione critica il governo: «La legge Bossi-Fini è da rottamare». Rapporti freddi anche con la Libia, gira a vuoto l'accordo Berlusconi-Gheddafi del 25 agosto scorso. Ieri la Farnesina ha chiesto all'ambasciatore libico di rispettare gli impegni presi. Lo stesso fanno le autorità libiche con il nostro rappresentante diplomatico a Tripoli. E a Trapani intanto scoppia la rivolta nel Cpt «Serraino Vulpitta»

NUOVI RAID SU FALLUJA. DONNE E BAMBINI TRA LE VITTIME



STATI UNITI
Segregazione alle urne

MONDE
diplomatique il manifesto domani in edicola

SBARCHI

Pisannu-Lega, la rissa dei conti

Il Cartoccio invoca la mano dura contro gli immigrati. Capo del Viminale gelido: «Non perdo tempo con Castelli»

«Non ho tempo da perdere, Castelli vuole solo i titoli sui giornali. Ogni volta che si parla di immigrazione le mura di palazzo Chigi risonano delle urla belluine dei ministri leghisti. Stavolta però lo scontro tra il Cartoccio e il responsabile degli interni Pisannu esplose anche in pubblico. E la polemica tra i due nomi di peso del governo Berlusconi trascina con sé tutta la Casa delle libertà. La questione immigrazione è come sempre il nervo scoperto di tutta la coalizione di centrodestra.

Parlando a un comizio in quel di Cremona infatti il ministro della Giustizia aveva annunciato di aver preparato un « dossier personale » sull'efficienza edilizia delle mosche, dubitando apertamente dei controlli alle frontiere del Viminale: « Non sono mai arrivati tanti stranieri come quest'anno, quando l'ho detto per la prima volta ho fatto arrabbiare il ministro Pisannu. La Lega non è assolutamente soddisfatta, mi impegno a risolvere la questione nel prossimo consiglio dei ministri ». Di fronte al solito polverone apertamente xenofobo Pisannu preferisce tagliare corto, ma stavolta schialleggia a distanza il collega leghista: « Il ministro Castelli cerca di polemizzare con me sulla base di dati che sembrano il frutto delle sue perplessici indagini personali. In questo modo può forse ottenere titoli sui giornali, ma non la mia attenzione, perché io non ho tempo da perdere ».

Parole come pietre se vengono da un ministro solitamente accorto nelle dichiarazioni. La risposta del Cartoccio non si fa attendere. I vicepresidenti leghisti alla camera, Federico Briccio e Guido Bossi, rispondono sul filo dell'insulto: « Di tempo da perdere Pisannu certamente non ne ha, visto che ha passato l'estate a frequentare meeting e assemblee organizzate dalle Aidi e dai callini dove si è distinto per gli atteggiamenti buoni e filoisraeliani che riteniamo assolutamente fuori luogo ». Non c'erano dubbi, onorevoli. E il ministro Calderoli, in effetti, precisa subito la condotta in materia: « Non possiamo farci carico di tutta la fame del mondo, o si è in grado di non farli partire oppure bisogna fermarli con la guardia costiera prima che arrivino, si fa il pieno alla barca e la si gira ». Voilà, da « dalagante » padre della patria a guardacoste in camicia verde.

Il rischio di un ulteriore deaggravamento della maggioranza, già al primo giorno della ripresa parlamentare è forte. Anche perché An non ci sta a farsi scavalcare da destra, e l'elenco è lungo: oltre a maggiori controlli di polizia pretende il reato di immigrazione e permanenza in clandestinità, cpi regionali, la revoca del permesso di soggiorno per chi commette reati italiani contrastati, l'annegate tributarie degli extracomunitari e il ministro dell'immigrazione.

Il ministro centrista Giovanni Capicce sibilo il vento che tira e si schiera con Pisannu: resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento: un poliziotto si sarebbe fratturato un dito della mano sinistra, mentre un migrante si sarebbe lussato una spalla dopo essersi sarchiato dal primo piano. La stessa polizia ha ammesso che i migranti avrebbero tentato la rivolta perché stanchi di essere tenuti nel cplil Centro di Trapani e considerato uno dei centri più « caldi », d'infanzia anche a causa delle condizioni degli edifici ristrutturati solo nei mesi scorsi. Negli ultimi sei anni al « Vulpitta » si sono registrati diversi tentativi di fuga, tra cui quello gravissimo del 28 dicembre '99 che provocò la morte di sei persone.

Ex ospedale per anziani, nel '98 il centro - sull'onda dell'emergenza immigrazione - venne parzialmente destinato a ospitare i migranti in attesa di ricompositone ed espulsione. La notte del 28 dicembre '99 un tunisino, Samir Beni Hedi Afrinou, appiccò le fiamme a materassi e suppellettili per tentare la fuga. L'incendio provocò la morte di tre migranti, mentre gli altri tre morirono nei giorni successivi. Samir Beni Hedi Afrinou è stato come condannato a due anni di carcere per omicidio colposo plurimo. L'inchiesta coinvolse anche il prefetto dell'epoca, Leonardo Cerenzia, responsabile del Cpt, che venne processato per omicidio colposo plurimo e poi assolto. Secondo l'accusa, nel centro non erano rispettate le norme di sicurezza e anzi, come fossero reclusi in un carcere e le stanze avevano grate come celle. Dopo le polemiche sollevate dai deputati parlamentari regionali e nazionali, il centro è stato chiuso per sette mesi e diapeto solo nel giugno scorso.

Adesso può ospitare 57 persone. Sul fronte degli sbarchi, intanto, la situazione si fa sempre più pesante: le ri sono sbarcati a Punta Bianca 20 migranti bloccati dai carabinieri a bordo d'acoglienza di Agrigento. A Lampedusa dopo il phenone dei giorni scorsi, il centro si va svuotando. Cento migranti sono stati imbarcati sul traghetto per Porto Empedocle e altri 160 sono state inviati nel Cpt di Poggia. Nella struttura lampedusiana rimangono 215 migranti. Ma altri trasferimenti sono previsti per oggi. Nel centro rimangono alcuni dei migranti arrivati a Lampedusa due giorni fa a bordo di diversi barconi. In una barca di 25 metri c'erano con 476 persone, il numero più alto nella storia dell'immigrazione verso l'isola. Con due soli viaggi sono giunte 645 persone, provenienti dai territori palestinesi, dall'Africa subsahariana e dal Maghreb. E a Marzangani (Siracusa) 130 migranti erano ammassati su un'imbarcazione di 12 metri: a bordo 92 uomini, 6 bambini e 22 donne, cinque in gravidanza.

beni e sono destinati a migliorare nell'ultima parte dell'anno». Formalità a parte, che qualcuno stesse cambiando negli « ambirevoli » rapporti con la Libia si poteva forse intuire. Nell'incontro di agosto Berlusconi aveva promesso al Colonnello oltre a mezzi adeguati per contrastare l'immigrazione clandestina (motori e jeep in primo luogo) anche aiuti economici per i paesi d'origine degli immigrati e per la costruzione di centri di accoglienza in Libia. Ma anche, e forse soprattutto, si era parlato della possibilità che l'Italia costruisse un'autostada lunga 1.700 chilometri come « gesto riparatore » per i danni di guerra (costo dell'opera, intorno ai 3,5 milioni di euro).

I risultati non si sono fatti attendere. Partito Berlusconi Tripoli ha subito mostrato il pugno duro riprendendo a casa 200 egiziani e imbarcando 48 eritrei, quattro dei quali per disperazione hanno dirottato il volo che li stava rimpatriando. Due gesti interpretati da palazzo Chigi come prova delle buone intenzioni del Colonnello, che evidentemente si aspettava che anche qualcuno altro mantenesse la parola data.

Invece nessuno degli impegni assunti dall'Italia sarebbe stato mantenuto tanto che all'inizio di settembre, in occasione del 35esimo anniversario della rivoluzione libica, lo stesso Gheddafi si è preoccupato di ricordarli, sia invitando l'Unione europea a « venire in aiuto alla Libia e al

Marocco nella creazione di progetti e nella fornitura di mezzi ed equipaggiamenti, onde far sì che il Nord Africa non sia più un'area di transito ». Sia rivolgendosi direttamente all'Italia per sollecitare ancora una volta un indennizzo per la colonizzazione subita. Fino a oggi, però, ne l'Ue né tantomeno Roma hanno risposto al Colonnello. Qualcosa in più a Gheddafi forse la dirà nei prossimi giorni il ministro degli Interni Giuseppe Pisannu, del quale è prevista un nuovo viaggio in Libia, intanto per la fine di settembre è prevista la partenza per la Libia dei primi cento poliziotti italiani, che potranno contare anche di un elicottero e di due aerei (invece dei quattro previsti inizialmente).



Lampedusa, foto ap

« Se ad ogni nuovo sbarco si entra tutti in fibrillazione, stiamo freschi. Gli attacchi isterici non servono a nulla, la Lega dovrebbe essere soddisfatta di quello che è stato fatto dal governo, partano i numeri ». Che vengono prontamente diffusi dal Viminale, per un giorno dimentico di quei « due milioni » pronti a sbarcare dalla Libia segnalati con toni apocalittici a luglio. In serata, consapevole di averla fatta grossa anche per la delicatissima situazione irachena,

Castelli chiede a suo modo la questione, precisando che il tema immigrazione « non riguarda questo o quel ministro ma l'intera politica della Casa delle libertà ». Parole che tengono spalancate le porte della idemovela.

Di risultati concreti, infatti, ce ne sono ben pochi. La retorica sulle espulsioni non nasconde il fallimentare accordo con la Libia. E la Bossi-Fini resta colpita al cuore: il decreto approvato il 3 settembre è ancora al Quirinale e non è

stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Della circolare pro-dialogo con l'Isam annunciata a Orvieto da Pisannu non si sa nulla. L'oppositore critica gli errori e le contraddizioni del governo. La Cdl è « ostaggio della Lega » afferma Cento dei verdi. Mentre la Ds Livia Turco chiede la fine della rissa: « Al controllo delle frontiere si affianchi l'apertura di ingressi regolari, politiche di integrazione e la cittadinanza per gli immigrati con permesso di soggiorno ».

Il risultato non si sono fatti attendere. Partito Berlusconi Tripoli ha subito mostrato il pugno duro riprendendo a casa 200 egiziani e imbarcando 48 eritrei, quattro dei quali per disperazione hanno dirottato il volo che li stava rimpatriando. Due gesti interpretati da palazzo Chigi come prova delle buone intenzioni del Colonnello, che evidentemente si aspettava che anche qualcuno altro mantenesse la parola data.

Invece nessuno degli impegni assunti dall'Italia sarebbe stato mantenuto tanto che all'inizio di settembre, in occasione del 35esimo anniversario della rivoluzione libica, lo stesso Gheddafi si è preoccupato di ricordarli, sia invitando l'Unione europea a « venire in aiuto alla Libia e al

Marocco nella creazione di progetti e nella fornitura di mezzi ed equipaggiamenti, onde far sì che il Nord Africa non sia più un'area di transito ». Sia rivolgendosi direttamente all'Italia per sollecitare ancora una volta un indennizzo per la colonizzazione subita. Fino a oggi, però, ne l'Ue né tantomeno Roma hanno risposto al Colonnello. Qualcosa in più a Gheddafi forse la dirà nei prossimi giorni il ministro degli Interni Giuseppe Pisannu, del quale è prevista un nuovo viaggio in Libia, intanto per la fine di settembre è prevista la partenza per la Libia dei primi cento poliziotti italiani, che potranno contare anche di un elicottero e di due aerei (invece dei quattro previsti inizialmente).

ormai i ferrovieri lo sanno benissimo e chiudono un occhio - spostarsi in qualche altra città anche fuori dall'Italia e cominciare a cercare un lavoro. Il foglio dell'espulsione, infatti, è un'assicurazione per il mercato del lavoro al nero.

E' solo di un mese fa la storia di Agrigento, dove si è creata una situazione di emergenza non nel cpl, ma alla stazione dei treni dove si erano arenati molti immigrati a cui era toccata la stessa sorte del 100 fantasmi che trovarono il sonno a La Russa. In quel caso un gruppo di ragazzi e ragazze dell'Osservatorio sull'immigrazione è riuscito a creare un caso, denunciando che il foglio di via era stato messo in mano a qualcuno che il levano chiedere asilo politico. Alcune espulsioni sono state cancellate e la prefettura ha aperto un ospedale abbandonato creando 57 posti letto. Un dito nel buco del accoglienza siciliano, dove i pochi soldi investiti sono serviti per creare soltanto centri di permanenza, dimenticando l'accoglienza.

Ma ora negli uffici del Viminale e ai piani alti della politica c'è un altro affare che agita i sogni. E cioè la recente sentenza della Corte costituzionale, che a luglio ha dichiarato illegittimo il meccanismo previsto dalla cpl. Se un immigrato veniva « decesso » sul territorio cpl, se un immigrato veniva « decesso » sul territorio dello stato passati i famosi 5 giorni, veniva tradotto in carcere e giudicato per direttissima la mattina seguente. La Consulta ha dichiarato incostituzionale l'arresto in laguna per un semplice reato amministrativo, lo spiega il comunicato del Viminale quando dice che se ranno in un cpl. E avanti di questo passo.

AGENZIA DEL GIORNALISTA
www.agendadelgiornalista.it

3800 libri stampa
Informativa
Giornalisti italiani
Fornitura
Stampa
Sintesi
Fiere e saloni
Digitali

Le Redazioni di
Tutti i Quotidiani
Agenzie di Stampa
Ty e R. in versione
locale via satellite
I Medio su Web

...puoi permetterti di non averla?
Tre Volumi 2.400 pagine 95,00

tel. 06 679 14 96 • fax 06 679 74 92

Roma alla Libia: «Rispettate gli impegni»

La Farnesina convoca il rappresentante di Tripoli e gli rimprovera di non contrastare gli sbarchi

Due settimane e mezzo. Non è durato molto l'accordo anti-immigrati raggiunto il 25 agosto scorso tra Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi, tant'è vero che sono bastati appena 18 giorni per passare dalle cene sotto una tenda bianca nel deserto della Sirte ai soliti barconi che scaricano centinaia di disperati lungo le coste di Lampedusa: mille in solo quarantotto ore. Un risultato che fa storcere la bocca a palazzo Chigi, specie se si considera che lo stesso Berlusconi, al termine della sua visita al Colonnello, aveva definito la collaborazione con la Libia come « un esempio dei rapporti tra Europa e Africa ». Che quell'accordo rischi oggi

di imbarcare acqua come una carretta del mare, lo dimostra anche la convocazione fatta pervenire all'incaricato d'affari dell'ambasciata libica in Italia dal segretario generale della Farnesina, Umberto Vitalini. Un incontro servito ieri mattina soprattutto per ricordare al rappresentante libico gli impegni assunti da Tripoli nella lotta all'immigrazione clandestina, e ribaditi nelle stesse ore alle autorità di quel paese dal nostro ambasciatore in Libia. Movimenti che tradiscono il reverosismo seppiegante nel governo e solo in parte mascherato in serata con un comunicato del Viminale nel quale si ribadisce come, « nonostante alcune difficoltà tecniche », gli accordi con la Libia siano « funzionando

bene e sono destinati a migliorare nell'ultima parte dell'anno ». Formalità a parte, che qualcuno stesse cambiando negli « ambirevoli » rapporti con la Libia si poteva forse intuire. Nell'incontro di agosto Berlusconi aveva promesso al Colonnello oltre a mezzi adeguati per contrastare l'immigrazione clandestina (motori e jeep in primo luogo) anche aiuti economici per i paesi d'origine degli immigrati e per la costruzione di centri di accoglienza in Libia. Ma anche, e forse soprattutto, si era parlato della possibilità che l'Italia costruisse un'autostada lunga 1.700 chilometri come « gesto riparatore » per i danni di guerra (costo dell'opera, intorno ai 3,5 milioni di euro).

I risultati non si sono fatti attendere. Partito Berlusconi Tripoli ha subito mostrato il pugno duro riprendendo a casa 200 egiziani e imbarcando 48 eritrei, quattro dei quali per disperazione hanno dirottato il volo che li stava rimpatriando. Due gesti interpretati da palazzo Chigi come prova delle buone intenzioni del Colonnello, che evidentemente si aspettava che anche qualcuno altro mantenesse la parola data.

Invece nessuno degli impegni assunti dall'Italia sarebbe stato mantenuto tanto che all'inizio di settembre, in occasione del 35esimo anniversario della rivoluzione libica, lo stesso Gheddafi si è preoccupato di ricordarli, sia invitando l'Unione europea a « venire in aiuto alla Libia e al

Marocco nella creazione di progetti e nella fornitura di mezzi ed equipaggiamenti, onde far sì che il Nord Africa non sia più un'area di transito ». Sia rivolgendosi direttamente all'Italia per sollecitare ancora una volta un indennizzo per la colonizzazione subita. Fino a oggi, però, ne l'Ue né tantomeno Roma hanno risposto al Colonnello. Qualcosa in più a Gheddafi forse la dirà nei prossimi giorni il ministro degli Interni Giuseppe Pisannu, del quale è prevista un nuovo viaggio in Libia, intanto per la fine di settembre è prevista la partenza per la Libia dei primi cento poliziotti italiani, che potranno contare anche di un elicottero e di due aerei (invece dei quattro previsti inizialmente).

ormai i ferrovieri lo sanno benissimo e chiudono un occhio - spostarsi in qualche altra città anche fuori dall'Italia e cominciare a cercare un lavoro. Il foglio dell'espulsione, infatti, è un'assicurazione per il mercato del lavoro al nero.

«Caccia» di An ai 100 fantasmi

Siracusa, stranieri rilasciati dal questore. La Russa: rintracciateli

CINZIA GUBBINI
I 100 immigrati sbarcati a Lampedusa domenica sera e immediatamente rilasciati con un « foglio di via » (un'espulsione) dal questore di Siracusa per mancanza di spazio nei centri di permanenza, hanno rappresentato per tutta la giornata di ieri il cruccio di Ignazio La Russa, coordinatore nazionale di Alleanza nazionale. Alla fine, un comunicato per rassicurare gli elettori: « I clandestini » rilasciati « onestamente » verranno rintracciati e sottoposti alle procedure di legge, ha fatto sapere La Russa, dopo aver ottenuto « precise rassicurazioni » dal ministro Pisannu. Sono « costantemente controllati », hanno fatto sapere contemporaneamente fonti del Viminale « per verificare che sia rispettato l'ordine del questore di allontanarsi dal territorio dello stato entro 5 giorni ». Altrimenti, assicurano dal ministero « verranno rinchiusi in un cpl per il successivo rimpatrio ».

Il classico teatrino politico, ad uso e consumo di una platea distorta. Perché il questore di Siracusa non ha fatto che rispettare una prassi consolidata, da sempre quando non c'è posto, oppure quando sono trascorsi i famosi 60 giorni per l'identificazione dell'immigrato, la macchina assunta del cpl prevede che una persona venga rilasciata « in clandestinità », grazie al rilascio di un foglio di via che segna il suo destino. Con quel foglio, infatti, c'è poco da fare. Se non quello che fanno tutti prendere un treno - anche senza avere il biglietto tanto

ormai i ferrovieri lo sanno benissimo e chiudono un occhio - spostarsi in qualche altra città anche fuori dall'Italia e cominciare a cercare un lavoro. Il foglio dell'espulsione, infatti, è un'assicurazione per il mercato del lavoro al nero.

Ma ora negli uffici del Viminale e ai piani alti della politica c'è un altro affare che agita i sogni. E cioè la recente sentenza della Corte costituzionale, che a luglio ha dichiarato illegittimo il meccanismo previsto dalla cpl. Se un immigrato veniva « decesso » sul territorio cpl, se un immigrato veniva « decesso » sul territorio dello stato passati i famosi 5 giorni, veniva tradotto in carcere e giudicato per direttissima la mattina seguente. La Consulta ha dichiarato incostituzionale l'arresto in laguna per un semplice reato amministrativo, lo spiega il comunicato del Viminale quando dice che se ranno in un cpl. E avanti di questo passo.